

# In cerca di dialogo

Bruno Fracasso

## Intervista a Don Silvio Carlin, direttore dell'Istituto Don Bosco di Châtillon (Ao).

### Di quale fascia di ragazzi vi occupate?

L'Istituto *Don Bosco* di Châtillon ospita circa 150 ragazzi che frequentano la scuola secondaria di primo grado, divisi in due sezioni, una maschile e una femminile, più una sezione dell'Istituto Professionale Regionale biennale. Inoltre, abbiamo attuato alcuni percorsi integrati per diversamente abili che, visti gli esiti ottenuti, verranno ulteriormente potenziati.

### Qual è la situazione di partenza dei vostri ragazzi?

Le provenienze familiari sono le più varie. Si tratta, in genere, di ragazzi che hanno problemi nello studio o che vorrebbero imparare un mestiere. Spesso sono iperattivi, hanno difficoltà di apprendimento, di concentrazione e tendono a disturbare, alcuni sono diversamente abili. Dal punto di vista della situazione familiare, il 45% delle famiglie dei ragazzi che ospitiamo sono composte da genitori separati.

### Le difficoltà nel rapporto di coppia e quelle di apprendimento sono legate tra loro?

Sì, in genere lo sono in modo non indifferente: se, all'interno della famiglia, i rapporti tra i genitori sono conflittuali, le ricadute negative sull'apprendimento sono inevitabili; la tensione tra genitori si riflette sui ragazzi e da questi sul loro rendimento scolastico che decresce più o meno rapidamente. Sono difficoltà presenti anche nei ragazzi con famiglia *normale*, ma per questi sono momentanee e si può sovente risolvere il problema lavorando all'interno della famiglia stessa.

### Che rapporto c'è tra il clima scolastico e le difficoltà di apprendimento?

È uno dei punti nodali. Non si può dimenticare che stiamo trattando di ragazzi in difficoltà e, quindi, il clima scolastico e quello familiare giocano un ruolo decisivo nell'apprendimento. Chi è un discolo o ha altri problemi di relazione, se non trova un ambiente sereno, difficilmente li risolverà. Per ottenere questo, bisogna anche saper esigere. È fondamentale che esista una certa regolarità di comportamento da parte degli alunni e un grande rispetto reciproco da parte di tutti.

Quando il ragazzo chiede di entrare nel nostro istituto, gli facciamo siglare un contratto tra lui, noi e la sua famiglia che prevede reciproci impegni. In questo contratto, hanno un grande spazio l'autodisciplina e l'autocontrollo; il tutto con l'obiettivo di favorire l'impegno dei più discolti. Il ragazzo che non rispetta le regole viene richiamato e gliene vengono spiegate le ragioni. Sono le tre regole di Don Bosco: ragione, religione, amorevolezza. Noi contiamo molto sulla ragione dei ragazzi, sfruttiamo la loro capacità di pensare.

### Non c'è mai la necessità della sanzione?

Sì, a volte si ricorre alla punizione, ma in maniera progressiva. Si parte dal richiamo, ma si cerca anche di capire l'atteggiamento dei ragazzi o se il nostro comportamento può aver provocato una reazione aggressiva. Spesso usiamo la tecnica del *lasciare scorrere le cose* per poi riprenderle a mente fredda, in modo da lasciare al ragazzo il tempo di maturare i suoi perché: perché l'ho fatto? perché è stato questo il mio atteggiamento? perché proprio con quelle persone? In questo modo, il confronto diventa un modo di crescere misurandosi sui comportamenti e i loro esiti.

È necessario anche saper modulare gli interventi adeguandoli ai tipi di ragazzi che si affrontano per non mortificare la loro personalità e, nello stesso tempo, non rinunciando alla nostra autorevolezza. Umiliare pubblicamente un leader porta ad una sua reazione scomposta, che cosa ne ricaveremmo? Un conflitto permanente tra noi e lui. Ragionare con lui sul perché si comporta in quel modo ci e gli permette di capire che siamo lì per lui, per aiutarlo.

### Molti sostengono che i ragazzi di oggi sono arroganti.

Io credo che manchi loro soprattutto la certezza, la sicurezza. Questo è evidente in chi non ha più uno dei due genitori, ma lo è altrettanto in chi ha entrambi i genitori se questi hanno rinunciato alla loro autorevolezza. Molto spesso i ragazzi utilizzano l'arroganza per mascherare la vulnerabilità che li rende incerti sul da fare e insi-

curi nei comportamenti. La vera e unica medicina è l'ascolto: sentire e capire sono lo strumento principe per riuscire ad aiutarli.

I ragazzi hanno un disperato bisogno di realizzazione, mentre spesso non solo non si sentono realizzati, ma sentono anche di non realizzare nulla. Avrebbero bisogno di toccare con mano quello che producono. Per questo abbiamo voluto evitare che tutto il loro tempo di lavoro fosse dedicato allo studio. Come dicevo, c'è la necessità, da parte loro, di vedere dei prodotti e così abbiamo organizzato dei lavori manuali, quali raccogliere la frutta, le patate, fare la panna, all'apparenza banali, in realtà utili perché hanno un prodotto immediato, perché hanno fatto sentire i ragazzi dei realizzatori, li hanno rassicurati visivamente sulla loro possibilità di produrre, hanno dato loro una visione positiva delle loro capacità. Per il prossimo anno miglioreremo ancora questo ambito, così potremo aumentare ulteriormente l'offerta.

### **Sono ragazzi in cerca di affetto?**

Sono ragazzi in cerca di dialogo. Hanno bisogno di un incontro non tra insegnante e allievo, ma tra adulto e allievo. Il loro tempo scuola è lungo: vanno a scuola 36 ore, praticamente tutti i giorni della settimana, con moduli di 60 minuti. È ovvio che il nostro avvicinamento ai ragazzi non può prescindere dal fatto che sono delle persone. Noi pensiamo che l'insegnante debba mescolarsi con i giovani rimanendo comunque l'adulto che li aiuta e li guida. Chi scende in ricreazione acquista credito perché può dialogare con loro partendo dai loro interessi, può partecipare al loro mondo.

Sovente, le separazioni diventano un momento critico per questi ragazzi perché ognuno dei due genitori fa a gara con l'altro per tirarli a sé. Per averli dalla loro parte, spesso, non richiedono impegno al ragazzo. Si confonde la concessione con l'affetto. Per valorizzare il ragazzo bisogna al contrario metterlo davanti a quello che va e a quello che non va: se si lascia sempre correre il ragazzo non matura. Quando io parlo di amorevolezza intendo dire che ti voglio bene per quello che sei, ma anche che vorrei aiutarti a crescere e a migliorare. Non basta dedicare loro del tempo, bisogna anche che loro se ne accorgano. Qualcuno deve riempire un vuoto.

### **Voi avete un'impronta religiosa. In che modo si evidenzia?**

Credo che la nostra religiosità si noti soprattutto nella nostra passione educativa, nella voglia di trasmettere emozioni per educare. Il nostro imprinting proviene dal nostro fondatore che ha sempre considerato l'educazione dei ragazzi uno degli scopi fondamentali della sua vita. Il marchio più forte che ci ha lasciato è la passione per

questa missione. Io penso che, quando viene a mancare la passione, questo mestiere si svuota di contenuti e diventa qualcosa che si fa esclusivamente per dovere.

Per noi, anche se non è il nucleo del nostro intervento, l'elemento religioso è ancora estremamente importante. Collochiamo il punto nodale, però, nel rispetto del regolamento della casa che prevede anche la preghiera, ma come un momento di riflessione.

### **Voi date molto ai vostri ragazzi in termini di tempo e di impegno. Cosa chiedete loro?**

Chiediamo soprattutto disponibilità. E ci rendiamo conto che il concederla, per loro, non è una condizione evidente e comune. Fare il proprio dovere, essere disponibili ad accettare sembrano delle ovvietà, ma non lo sono: i ragazzi faticano a starci dentro perché sono naturalmente esuberanti e in ricerca. Noi chiediamo loro di crescere e di farlo secondo i principi che trasmettiamo: giocare, lavorare, studiare. Questo è il loro mestiere.

